



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Iran, venti di guerra Timori a Como per i clienti arabi

La crisi politica. Più colpite le aziende che esportano a rischio macchine, tessile, arredo e prodotti alimentari Turchia sorvegliata speciale. Attenzione al petrolio

MARILENA LUALDI

L'Iran è il mercato per cui si scalpitava, ma non ha mai ripreso quota per le aziende comasche. Le tensioni di questi giorni però non solo lo tengono a terra: rischiano di creare ripercussioni con altri Paesi arabi, che invece rappresentano una fetta di mercato importante. Senza dimenticare quanto incida sulla bilancia commerciale comasca un'altra nazione "sorvegliata speciale", la Turchia.

I partner comaschi

In effetti, oggi nelle esportazioni quest'ultima è al mono posto con circa 130 milioni. Sale all'ottavo per l'import con un centinaio di milioni.

Nella classifica dei clienti delle nostre aziende per la vendita di prodotti si trovano l'Arabia Saudita, con una sessantina di milioni, la Tunisia con più di 50, gli Emirati, con cifre analoghe. In quest'ultimo Paese Como esporta prima di tutto macchinari e metalli, quindi prodotti tessili, alimentari e legno.

Un comparto che teme effetti sgraditi è quello tessile. «In Iran - spiega Andrea Taborelli, responsabile della filiera tessile di Confindustria Como e vicepresidente di Sistema Moda Italia - qualche azienda comasca aveva cominciato a muoversi per ven-

dere qualcosa. Non era fondamentale per il nostro distretto, però qualcosa stava accadendo. Sicuramente, tuttavia, è il mercato arabo ad allarmarci. Perché ci saranno ripercussioni, senz'altro».

Lo stesso Taborelli osserva che gli occhi non possono che essere puntati anche sulla Turchia. Ma in generale, la preoccupazione è alta: «Stiamo a vedere in che termini e fino a che punto avremo ripercussioni». Per ora non si può fare altro.

Con un'altra considerazione, che tocca tutte le imprese: «I prezzi del petrolio, altissimi, e noi non siamo certo produttori di petrolio. Anche qui, staremo a vedere».

Che l'Iran fosse un oggetto del desiderio mai realizzato sufficientemente, veniva certificato da più parti. Nel Monitor sull'export dei distretti lombardi di Intesa Sanpaolo nel primo semestre 2019 veniva dato in contrazione, assieme a Turchia ed Egitto. Anche l'Ucimu (quindi il fronte delle

■ Come da tempo aveva trovato uno sbocco in questi paesi emergenti

macchine utensili) confermava i problemi poche settimane fa, nel bilancio di fine anno.

Come comportarsi, se si sono già allacciati rapporti con questo Paese? Bruno Carenni, international manager, sottolinea: «Ci sono tre possibili situazioni. Chi ha già ordini in corso e merce spedita negli stocaggi doganali e da lì non si potranno toccare, anche gli istituti di credito congeleranno. Chi ha trattative in corso, per cui ha cominciato a produrre, si troverà comunque la merce in magazzino. Infine chi negli ultimi mesi tentava di apprezzare il mercato ci stava facendo conto, dovrà trovare un piano B».

Nordafrica in fiamme

Oggi sono gli affari con i Paesi arabi in generale che rischiano di traballare, anche in virtù della fascia nordafricana e di quanto sta avvenendo in Libia. «Senza contare - spiega Carenni - che in Africa ci sono solo tre, quattro mercati molto garantiti, gli altri sono in mano a cinesi o russi».

Alle piccole e medie imprese Carenni suggerisce «di avere sempre collegamenti con le nostre istituzioni e ambasciate, monitorare attraverso di loro e non fare scelte avventate, meglio non avviare nessun tipo di operazione in Iran fino a data da destinarsi».



Il metalmeccanico è tra i settori più esposti al rischio guerra



Andrea Taborelli



Bruno Carenni

«Dazi e divieti non fanno bene I primi a pagare sono gli artigiani»

Anche i piccoli sono allarmati. Proprio perché nel mondo vanno ormai sempre più, senza porsi limiti e confini. Ma l'Iran rientra tra quelli davvero difficili nel recente passato. Magari accarezzato tempo addietro e poi tramontato. In questo contesto, la paura anche per gli artigiani non è tanto di perdere una fetta di mercato che non è mai stata veramente loro, ma dell'impatto sull'export nei Paesi arabi e anche più in generale. Il settore metalmeccanico è particolarmente attento.

«Conoscevo un tecnico che andava spesso in Iran, ma da mesi non va più perché è difficile entrare e lavorare tranquillamente - spiega Francesco Magni, presidente della categoria per Confartigianato Como - Io stesso avevo un cliente lì anni fa, ma ora non più». E tristemente annota: «Avevo due clienti in Siria e ora sono a Dubai perché hanno avuto capannoni bombardati». Tutti questi fatti drammatici e le incertezze preoccupano perché si innestano su un quadro globale già ricco di

problemi. Che pesano ancora di più sulle micro aziende.

«Io ho tanto lavoro - premette Magni, riferendosi all'impresa di famiglia, l'Officina Maier di Erba - Tuttavia, la meccanica è rallentata anche per la Germania. E poi dazi, veti, ripicche tra i vari Paesi... Portano tensioni all'economia». Di cui non si sentiva la mancanza, a partire dall'area araba: nel rapporto dell'Ufficio Studi di Confartigianato, solo gli Emirati davano un lieve segno di salita (0,9%). La Turchia, a picco di oltre il 21%.

Delusione Poliform Puntava su Teheran con uno showroom

Il settore del mobile era stato uno dei primi a sperare con la fine dell'embargo, Brianza in testa. E in effetti le risposte dal mercato iraniano non sono mancate: queste aspettative però non hanno mai ricevuto piena soddisfazione e adesso tremano ancora di più.

Questo resta strettamente legato a mosse e tensioni politiche, non certo per i gusti e le esi-

genze in Iran, un Paese culturalmente abbastanza vicino e felice di avere rapporti commerciali: l'attenzione al bello e l'apprezzamento del made in Italy erano una ragionevole certezza.

Anche per questo motivo, Poliform è stata tra le prime aziende ad aprire uno showroom a Teheran. L'azienda, guidata da Alberto e Aldo Spinelli e Giovanni Anzani, aveva subito puntato

su un'area espositiva di 300 metri quadrati nel quartiere di Elahie, che presenta una vasta selezione delle collezioni Poliform per la zona giorno, la zona notte e la cucina. Visto che la strategia aziendale è la crescita della brand awareness e la qualificazione della rete distributiva in tutto il mondo, si è ritenuto di non poter mancare in questo mercato e lo si è fatto con un investitore saldo e affidabile. E con fondato motivo.

«Le richieste c'erano - conferma Giovanni Anzani - E per un anno e mezzo si è lavorato molto bene. Le prospettive erano buone. Poi i problemi sono nati per l'embargo e l'impossibilità di spedire i mobili».

Se le sanzioni sono venute meno sul fronte europeo, le



Lo showroom Poliform aperto a Teheran nel 2017

complicazioni sono resistite tra Usa e Iran e questo ha avuto le sue ripercussioni.

Adesso si è in questa situazione: i mobili brianzoli sono desiderati e non possono arrivare. Per ora. Si aspetta e si valuta, anche se ciò che è accaduto in questi giorni pesa. «È un periodo così - osserva Anzani - Anche con la Brexit e Londra bisogna capire dove si andrà a finire, a Hong Kong c'era un bellissimo lavoro e anche lì non sono mancati i problemi. La Germania sta rallentando...». Non ci si lascia comunque abbattere: «Il 2019 è stato un anno positivo dal punto di vista degli ordini. Speriamo che la situazione con l'Iran si risolva, anche con la Corea del Nord sembrava l'inizio di una guerra mondiale e poi...». M. Lualdi



Moda

L'evento tra tessuti e creazioni

Tendenze

L'uomo della prossima stagione sceglie l'eleganza londinese

La mascolinità è oggi un territorio aperto alla ridefinizione di limiti e interpretazioni. L'abbigliamento è uno degli strumenti più potenti per forzarne i confini. Le aziende presenti a Pitti Uomo 97 hanno lavorato con il valore immaginifico del vestire maschi-

le, per proporre la loro interpretazione di mascolinità. Tutto con una nuova consapevolezza che elegge i nuovi codici del vestire con eleganza, senza dimenticare praticità e comfort. Tanto che una delle tendenze principali è quella della maglieria.

Conscio della celebrazione del piacere estetico, della legittimità del desiderio d'apparire, dell'attenzione a temi e problematiche legate all'ambiente, con l'idea che siano prima di tutto i capi che abitano il suo armadio a permettergli di sperimentare ogni gior-

no e d'indossare le diverse sfumature della mascolinità, l'uomo di Pitti sceglie l'eleganza londinese dei gentiluomini dei club (Carlo Pignatelli, L.B.M. 1911, Gabriele Pasini), il rigore del classico vestire maschile, in una lettura che sperimenta nuovi equilibri.

Apri Pitti Uomo Vetrina mondiale per i brand lariani

La fiera. Parte oggi a Firenze il nuovo anno della moda Stand da Canepa a Franco Bassi, da Sealup a Meheran

FIRENZE

SERENA BRIVIO

Il nuovo anno della moda si apre oggi a Firenze con Pitti Uomo, in scena fino a venerdì. Tra i 1203 player del menswear presenti a Fortezza da Basso con le creazioni per l'autunno-inverno 2020/21, ecco i nomi lariani: Achille Pinto con i marchi Franco Ferrari e Pierre Louis Mascia, Canepa-Divisione Intermoda con Fiorio - Milano, Franco Bassi, Stefano Cau, Sealup, Meheran con Ekoluk, Rimalcuoio con Ludovica Mascheroni, Golf@360 con Momodesign.

In un mercato segnato da continue tensioni politico-economiche, i comaschi puntano su una qualità all'insegna del made in Italy, sempre più etica e sostenibile.

Grandi disegni e tendenze

«Da oltre settant'anni - anticipano da Fiorio, storica label che fa capo al gruppo Canepa - produciamo esclusivamente in Italia raffinate cravatte nel segno di un'eccellenza che unisce una manifattura artigianale al meglio delle sete e dei tessuti del distretto serico. La nuova collezione è sviluppata principalmente su disegni grandi, che rievocano una tendenza degli anni '50, presente anche nei nostri archivi, dove le macrofantasie e i motivi extra large dominavano, sia nei foulard sia nelle cravatte

di stampa». Nei nodi, oltre alla proposta fifties, non mancano i regimental, le microfantasie, le geometrie e i tricot, declinati in infinite varianti colore per assecondare i gusti più disparati del gentleman contemporaneo. Agli amanti dei fazzoletti da taschino, Fiorio propone la pochette in versione double face, un lato in tinta unita e l'altro disegnato. Oltre che allo stile, tutti i prodotti guardano anche alla sostenibilità. Sono infatti realizzati nel rispetto dell'ambiente grazie al brevetto Kitotex - SaveTheWater, che nel 2012 ha consentito a Canepa, prima azienda tessile al mondo di aderire al protocollo di Greenpeace, per una supply chain libera da sostanze tossiche e con processi che consentono grandi risparmi di acqua e di energia.

Si snoda in uno stand più grande il mondo di Franco Bassi che oggi focalizza la sua crescita anche su una collezione donna di gusto boho-chic. «Il 2019 si è chiuso in linea con le aspettative - fa sapere Francesca Bassi - Nella cravatteria è il Giappone a trainare il business, mentre l'Europa si conferma principale sbocco per le sciarpe. Prevediamo una progressione significativa nella donna, sempre in Giappone e nell'Ue».

Nuova location per Clerici Tessuto che questa volta ha scelto di esporre le novità Church's e Fabio Ferretti nella prestigiosa

sede dell'hotel Baglioni. La ricerca della qualità è stata spinta ai massimi livelli per rafforzare il posizionamento alto dei due brand. La collezione Church's si sviluppa in oltre 100 disegni di cui 40 di stampa, 30 jacquard e 30 disegni di sciarpe. «Quest'ultima parte, più importante per la stagionalità - spiega Riccardo Gorla - è dedicata in primo luogo al tema del tartan, tinto in filo in pura lana e in combinazione con il cashmere, oltre che fantasie printed sempre su fondi tessuti e intrecciati con le tecniche a telaio per le quali Clerici Tessuto è conosciuta e apprezzata in tutto il mondo».

La collezione Fabio Ferretti

La collezione Fabio Ferretti asseconda il trend formal/informal. La classica cravatta jacquard è proposta in tre varianti: seta, lana e mescolata lana e seta; la versione stampata è invece proposta sia in twill di vari pesi, sia in pannello di lana. Proposte dal taglio più stretto, in tinta unita o ton sur ton per i più giovani.

La parte dedicata alle sciarpe si sviluppa sul peso medio con varianti unite, stampe con disegni a quadri grandi e piccoli e stampate con disegni tipici della cravatteria tratti dall'archivio storico del Gruppo di Grandate. Altri accessori completano l'alta gamma, tra classici fazzoletti da taschino e nuovissimi cap dallo spirito street-style.



La moda uomo e gli accessori saranno protagonisti della nuova edizione che si apre oggi a Firenze



Cravatte Fiorio-Milano, marchio di Canepa



Collezione Church di Clerici Tessuto

Il governo al lavoro sul cantiere Fisco Sindacati in attesa

Le riforme. Dare attuazione al taglio del cuneo approvato in manovra, riscrivere l'Irpef e rimettere mano al sistema pensionistico sono gli obiettivi dell'Esecutivo per il 2020

ROMA
MILA ONDER
Dare attuazione al taglio del cuneo fiscale approvato in manovra, ma anche riscrivere l'Irpef, come ribadito dal presidente del Consiglio, probabilmente con una legge delega, e rimettere mano al sistema pensionistico prima della scadenza naturale di quota 100. Sono obiettivi ambiziosi quelli che il Conte 2 si è posto per il 2020, anno in cui - superata l'emergenza clausole di salvaguardia con cui il governo

ha dovuto fare i conti praticamente appena nato - l'Esecutivo ha promesso una riforma complessiva del Fisco per tagliare le tasse sui redditi medio-bassi.

I sindacati si aspettano una convocazione a breve, anche se c'è chi ipotizza che un incontro ufficiale non possa che tenersi al termine delle attese verifiche interne al governo. Il cantiere, almeno sul cuneo, sembra comunque già aperto. Il lavoro al ministero dell'Economia è continuo perché la norma inserita nella legge di bilancio, che prevede risorse pari a 3 miliardi quest'anno e a 5 miliardi il prossimo, dovrà essere articolata in un decreto ad hoc. L'idea è quella di tagliare il prelievo sui redditi fino a 35mila euro, allargando la platea dei lavoratori che beneficiano degli 80 euro del bonus Renzi (oggi distribuito fino a un massimo di reddito di 26.600 euro). L'incremento medio degli stipendi sarebbe di circa 500 euro, che dovrebbero raddoppiare e arrivare intorno ai mille nel 2021. Quest'anno il taglio del cuneo partirà infatti a luglio, restando quindi in vigore solo per metà anno. Dal 2021 partirà invece a regime sui 12 mesi. Una norma specifica, inoltre, dovrebbe riguardare gli incapienti, chi - rimanendo sotto la soglia di 8.000 euro di reddito l'anno - non paga le tasse ed è quindi stato escluso dal bonus Renzi e

ora lo sarebbe anche dal taglio del cuneo.

Non è poi escluso che il 2020 possa essere anche l'anno di una coraggiosa rimodulazione delle aliquote Iva. L'idea gira da tempo ed è stata accarezzata anche nel corso del dibattito autunnale sulla legge di bilancio, passando in rassegna possibili aumenti sui beni considerati più voluttuari o di lusso a cui accompagnare riduzioni su quelli più necessari, come pane e latte. Il progetto è stato però accantonato per i tempi troppo stretti che hanno caratterizzato quest'anno la messa a punto di aggiornamento del Def e manovra. Ma anche perché qualsiasi ritocco va ponderato con attenzione, per i risvolti non solo finanziari sulle entrate pubbliche, ma anche politici sulla popolarità (probabilmente considerando il tramonto scatenato dalla plastic tax) del governo.

C'è poi il capitolo pensioni, altro tema monstre per la portata sia economica, sia politica. Anche in questo caso i sindacati sono pronti a sedersi ad un tavolo per ottenere una concreta flessibilità in uscita, con un'attenzione particolare, chiede il segretario confederale della Cisl Ignazio Gangi, ai lavori usuranti e gravosi non ancora riconosciuti come tali. Sulla stessa linea anche Domenico Proietti, della Uil, che auspica maggiore flessibilità senza penalizzazioni.



Un cliente riceve lo scontrino fiscale alla cassa di un negozio ANSA

L'idea è allargare la platea del bonus Renzi degli 80 euro aprendo ai redditi fino a 35mila euro

Non si esclude la rimodulazione delle aliquote Iva rinviata per motivi di opportunità

Tema previdenza, Cisl e Uil chiedono concreta e maggiore flessibilità in uscita senza penalizzazioni

«Errori imperdonabili» Conte duro su Autostrade

MILANO
Tra i dossier caldi del Governo nel 2020 c'è sicuramente Autostrade e l'intenzione è di chiuderlo a breve ma anche di non provocare fratture politiche. Intanto il nervosismo in Borsa continua a far bruciare capitalizzazione ad Atlantia che oggi, pur tra scambi contenuti in un clima ancora di festività, ha chiuso in calo dello 0,74% a 20,20 euro. Sulle ipotesi di revisione delle concessioni autostra-

dali, e dopo il taglio del rating da parte di Moody's, il titolo ha bruciato da inizio anno circa 361 milioni di euro di capitalizzazione, arrivando a quota 16,7 miliardi (ma nelle quattro sedute precedenti al 30 dicembre aveva bruciato già 1,74 miliardi). «Stiamo per chiudere questo dossier» ha detto il Premier Giuseppe Conte che ha sul tavolo i risultati dell'istruttoria. «E' evidente che qualcuno ha sbagliato e ha commesso negligenze gravi e imperdona-

bili» attacca in un'intervista a Repubblica, ma non arriva all'af-fondo. «A fondamento della decisione ci sarà una valutazione tecnico giuridiche sull'inadempimento del concessionario. Solo così rispetteremo la memoria delle vittime della tragedia del ponte Morandi e garantiremo la tutela degli interessi pubblici» spiega e conclude: «Ci confronteremo nella maggioranza perché tutti siano coinvolti nella dimensione politica della decisione finale». Ma M5S e Pd sembrano ancora divisi e se Conte vorrà vedere ciascuna forza della maggioranza è probabile che arrivi in fretta febbraio prima di una decisione.

Erba

REDEBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e.galligani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

«Como e Milano sempre più lontani. Così Erba si spegne»

Il dibattito. L'analisi dell'ex vice sindaco Ghislanzoni che punta l'indice soprattutto sui collegamenti ferroviari «Più di un'ora per arrivare nel capoluogo lombardo»

ERBA
GIOVANNI CRISTIANI

Il numero degli abitanti che sta diminuendo e il commercio che soffre. Ma i due fenomeni - sui quali si sono spese molte analisi - hanno un denominatore comune secondo Claudio Ghislanzoni, ex vice sindaco con l'amministrazione di Marcella Tili e attuale capogruppo del principale gruppo di opposizione. Ovvero la mancanza di collegamenti con le città principali.

In numeri

Un collegamento ferroviario con Milano che non superi di molto, come tempo di percorrenza, i trenta minuti, per cominciare. Una proposta e una ricetta per cercare di rilanciare Erba e tutti i paesi presenti sull'asse ferroviario Milano - Asso. Un'idea di difficile applicazione considerando che oggi per arrivare in treno a Milano da Erba serve, secondo gli orari di Trenord, un'ora e sette minuti, al netto dei ritardi e dei mille problemi della società che gestisce il trasporto regionale.

Ghislanzoni vede nella viabilità e nelle scelte urbanistiche i principali ostacoli per il rilancio della città. Nei giorni scorsi, co-

me si ricorderà, su queste pagine si era raccontato del decremento dei residenti ad Erba. Incrociando i dati Istat con quelli dell'anagrafe si era scoperto che la città ha perso quasi cinquecento residenti in cinque anni.

Il saldo annuo ad Erba è sempre in negativo dal 2014, in quell'anno i residenti in città erano 16.652 e al primo novembre 2019, ultimo dato disponibile, si è scesi a 16.165 con un meno 487. Cinque anni di decremento con un rallentamento tra il 2017 e il 2018 quando gli erbesi erano scesi numericamente di una sola persona.



Claudio Ghislanzoni
ex vice sindaco

Se si confronta il dato della città con l'Erbeso si scopre che i paesi confinanti registrano invece, in gran parte, sul lungo periodo, dal 2012 al 2019, un saldo di residenti positivo. Albavilla è passata da 6.258 residenti nel 2012 a 6.354 nel 2019, un centinaio in più, stesso trend ad Albese con Cassano passato da 4.185 residenti nel 2012 a 4.228 nel 2019, Pusiano ha avuto un incremento percentuale più significativo passando dai 1.331 residenti del 2012 ai 1.372 del 2019, Canzo è salita da 5.117 a 5.167 e anche Lurago ha spuntato un più 33 nuovi cittadini passando da 5.333 a 5.366. Per l'assessore

all'anagrafe **Alessio Nava**, che La Provincia aveva interpellato «gli erbesi si spostano nei paesi vicini per poi comunque orbitare per i servizi sempre su Erba. La scelta penso sia dovuta semplicemente ad un costo minore delle abitazioni, si parla anche di oltre il 20% in meno».

L'attrattiva

Ghislanzoni vede invece la necessità di una svolta in particolare viabilistica: «Abbiamo la fortuna di essere a cinquanta chilometri da Milano e offrire un'area immersa nel verde e tra i laghi, nelle grandi città europee è normale vivere a cinquanta chilometri ma grazie ai collegamenti puntuali in breve si è nel capoluogo - spiega -. Io credo un tempo di trasporto in treno di trenta minuti tra Erba e Milano sia raggiungibile e sarebbe un grande sprone per un'area importante. Dobbiamo riflettere sui collegamenti e fare una valutazione su cosa c'è da fare: passaggi a livello, trasporto interrato? Anche andare a Como è un'impresa».

L'ex vicesindaco guarda poi all'urbanistica: «Bisogna fare partire i progetti per il centro città, manca una programmazione, servono iniziative concrete. Può essere centri anche il costo degli immobili, ma i prezzi delle case in città sono decisamente diminuiti e così le richieste. Serve un centro più attrattivo».



Ci vuole più di un'ora per raggiungere Milano Cadorna partendo da Erba

Erba perde abitanti. «Nei paesi vicini case meno care»

Demografia. Anche i numeri del 2019 confermano il calo mentre crescono i residenti dei centri dei dintorni. Maggiore tranquillità, qualità della vita e minori spese.

I numeri
Tabelle comparative del Comune

Anno	Residenti
2014	16.652
2015	16.550
2016	16.450
2017	16.350
2018	16.250
2019	16.165

Il debutto dei saldi. «Aiutate i negozianti a far rivivere Erba»

Il caso. Il presidente dell'Associazione Commercianti lancia un appello ai clienti in un momento difficile «Ma poi sarà importante fare progetti per il centro».

La scheda

Sono 500 gli abitanti "spariti" in cinque anni

La città perde quasi 500 residenti in cinque anni, con un ritmo di decrescita che sembra in aumento. Infatti da gennaio a novem-

bre, incrociando i dati Istat con quelli dell'ufficio demografico del Comune, sono 158 in meno i residenti. Il saldo annuo è sempre in negativo dal 2014, in quell'anno i residenti in città erano 16.652 e al primo novembre 2019, ultimo dato disponibile, si è scesi a 16.165 con un meno 487. Secondo l'assessore **Alessio Nava** «ci sono comunque, come in altri paesi, molte persone che abitano

ad Erba senza risiedervi. E' innegabile che calino i residenti in città negli ultimi anni, credo si spostino nei paesi vicini per poi comunque orbitare per i servizi sempre su Erba. La scelta penso sia dovuta semplicemente ad un costo minore delle abitazioni. Si parla anche di oltre il 20% in meno». Anche il mondo del commercio non nasconde di attraversare un momento di difficoltà.

Pronto soccorso al collasso «E ancora non c'è l'influenza»

Sanità

Al Sant'Anna sfondato il muro dei 200 accessi
E il Valduce è saturo da giorni

Pronto soccorso affollati e in grande difficoltà: il Valduce è saturo e il Sant'Anna ha sfondato il muro dei 200 accessi al giorno. E fortuna che l'influenza ancora non si è fatta vedere. Durante l'Epifania e nei giorni precedenti i reparti di emergenza urgenza cittadina sono quasi andati in tilt. Centinaia di pazienti in larga maggioranza anziani hanno chiesto aiuto ai medici a fronte di bronchiti e polmoniti che si stavano aggravando. «Confermo, tantissimi pazienti dal primo dell'anno, abbiamo superato la soglia dei 200 accessi al giorno – spiega **Roberto Pusinelli**, direttore del



Sempre più affollato il pronto soccorso del Sant'Anna

pronto soccorso dell'ospedale di San Fermo della Battaglia – occorre pensare che il limite per il sovraffollamento della struttura non dovrebbe superare i 145 accessi. Abbiamo dovuto fare fronte in maniera costante a circa 90 pazienti presenti in reparto tra l'attesa e le visite. È una mole di richieste d'aiuto più che impegnativa. Raramente abbiamo visto dei pazienti giovani

d'età. Nessun caso ancora d'influenza, non c'è nessun picco stagionale. Le situazioni più impegnative da trattare hanno riguardato invece le persone anziane con la febbre e la broncopolmonite. Magari con degli scompensi cardiaci dovuti al freddo». Il freddo e gli sbalzi di temperatura facilitano la riaccutizzazione delle patologie croniche soprattutto nella terza età. Il

picco della temuta influenza secondo le autorità medico sanitarie arriverà nella seconda metà del mese di gennaio e contribuirà ad affollare ancor più il pronto soccorso. «Grandi momenti di difficoltà per il nostro pronto soccorso già domenica sera – dice Mario Guidotti, direttore di neurologia e del dipartimento internistico dell'ospedale Valduce – ieri l'emergenza urgenza è diventata saturo, tutti i letti erano al completo. Le ambulanze in serata scaricavano ancora, ma i reparti erano tutti pieni e c'erano almeno dieci malati in attesa di essere ricoverati la mattina successiva. Con altri dieci se non quindici pazienti in osservazione breve». Attenzione ai passaggi dal caldo al freddo, i medici consigliano di coprirsi sempre bene, senza però eccedere con le temperature alte in casa. Fino alle feste di Natale nei pronto soccorso di Como non era stato raggiunto un livello di simile criticità, tutto procedeva in maniera abbastanza regolare. Ora i malanni di stagione sembrano mettere a dura prova la tenuta dell'emergenza urgenza.

S. Bac.



Primo piano | Economia e territorio

Tragitto casa-ufficio La rivoluzione elvetica impossibile in Italia

Per il lavoro "smart" servono le infrastrutture



Beppe Livio



Vincenzo Falanga



Sergio Rossi

Nell'Italia tuttora alle prese con la difficile guerra ai furbetti del cartellino non poteva che far discutere (e suscitare commenti di varia natura) la notizia della possibilità, data ai dipendenti dell'amministrazione federale svizzera, di considerare orario di lavoro il tragitto da casa all'ufficio.

Sono stati moltissimi negli ultimi giorni gli articoli che hanno parlato di «rivoluzione» rossocrociata e di «accordo storico» tra il governo di Berna e i sindacati, anche se la lettura della direttiva «Forme di lavoro mobile nell'amministrazione federale» consiglierebbe maggiore prudenza.

La flessibilità concessa agli impiegati svizzeri, infatti, è subordinata a una serie lunghissima di condizioni. Prima delle quali, la verifica puntuale che «il compito, la durata e le condizioni del viaggio rendano possibile l'adempimento del lavoro durante il tragitto» da casa all'ufficio.

Ciò premesso, sicuramente al di là della frontiera, quantomeno negli uffici pubblici della Confederazione (non in quelli dei Cantoni o dei Comuni) si potrà contabilizzare come orario di lavoro anche l'eventuale tempo trascorso sul treno, in autobus o in metropolitana.

Domanda: sarebbe possibile qualcosa di simile in Italia? Secondo il sociologo comasco **Beppe Livio**: «La Svizzera ha un sistema di trasporto integrato che funziona benissimo e che permette quindi di ragionare sul lavoro "smart" lungo il tragitto da casa verso l'ufficio. Danois sarebbe impossibile: i treni per Milano sono superaffollati e non sai mai come va a finire con gli orari».

Le infrastrutture del trasporto pubblico, aggiunge Li-

vio, «sono la base che loro hanno e noi no. Inoltre gli svizzeri lavorano molto sulla pianificazione dei tempi, cosa che permette di programmare le attività e di rispettare le scadenze pure nei grandi progetti».

Scettico sulla possibile trasposizione italiana delle nuove regole confederali si dice anche **Vincenzo Falanga**, segretario della Uil Funzione pubblica di Como. «La nostra classe politica è ancora lontana dall'immaginare proposte di tale portata -afferma Falanga- ma anche la società civile dovrebbe riflettere; sono convinto che se il provvedimento fosse stato applicato come in Svizzera, per i dipendenti pubblici italiani si sarebbe urlato all'ennesimo inaccettabile "privilegio"».

Certo è che una novità del genere farebbe bene anche alle migliaia di comaschi che ogni giorno si spostano dal loro domicilio verso un lavoro fuori provincia.

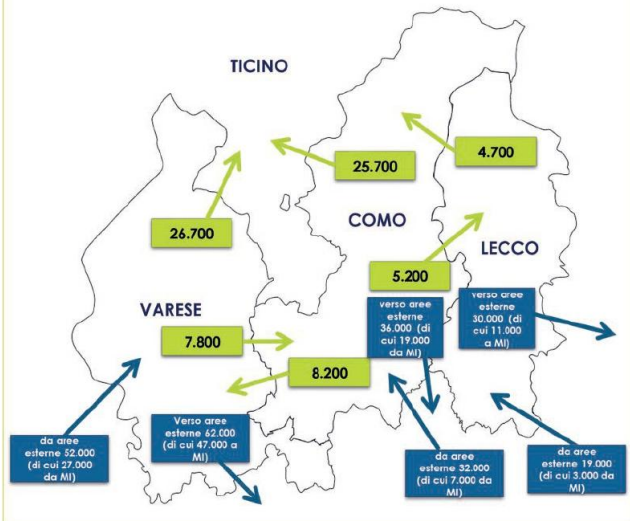
Due mesi fa, in occasione del salone *Young* di Lariofiere, la Camera di Commercio ha presentato le cifre (riferite al 2018) del pendolarismo lariano.

I lavoratori dipendenti che ogni giorno escono dai confini provinciali per lavorare sono oltre 75mila. Quelli che si dirigono verso Sud sono 36mila, 19mila dei quali vanno a Milano: 25.700 sono i frontalieri in Ticino. Ci sono poi 5.200 comaschi che lavorano nel Lecchese e 8.200 nel Varesotto. Esiste anche un pendolarismo di ritorno verso il Lario: sono infatti 7.800 i residenti in provincia di Varese che ogni giorno vengono a lavorare nel Comasco, 4.700 i Lecchesi, 7mila dal Milanese e 25mila da altre province.

«La decisione del governo svizzero - ha detto in un'intervista ai media elvetici **Sergio**

PENDOLARISMO DEI LAVORATORI NELL'AREA INSUBRICA

Fonte: Camera di Commercio Como - Lecco



Condizioni
I treni superaffollati e quasi sempre in ritardo su cui sono costretti a viaggiare ogni giorno i pendolari comaschi non potrebbero mai garantire la possibilità di lavorare durante il percorso casa-ufficio (foto Nassa)

La parola PENDOLARE

Essere pendente, appeso, penzolante. Era questo il significato dell'aggettivo latino *pendulus*, dal quale sono derivati in italiano moltissimi lemmi. Uno di questi è *pendolare*, parola assai particolare se si pensa soltanto il fatto che essa è nello stesso tempo un verbo, un sostantivo e un aggettivo. *Pendolare* significa muoversi nel senso del pendolo, vale a dire oscillare. E l'oscillazione è un fenomeno che si ripete in modo identico a intervalli di tempo regolari. Ecco quindi spiegato il senso figurato del sostantivo: *pendolare* è colui il quale si muove prima in una direzione e poi in un'altra in modo ricorrente e uguale. Avanti e indietro. Sui treni (e su qualunque altro mezzo pubblico), nella speranza che siano in orario, o in auto.

Rossi, ordinario di macroeconomia all'Università di Friburgo - è il riconoscimento che sempre più dipendenti pubblici, come d'altronde coloro che sono impiegati nell'economia privata, abitano lontano dal proprio luogo di lavoro. Nella società moderna è impensabile continuare a ignorare che questa distanza non è tanto una libera scelta del lavoratore, ma dipende dalla disponibilità di alloggi che abbiano canoni di affitto compatibili con gli stipendi. Per l'economista svizzero «la norma non dimostra tanto la fiducia da parte dello Stato nei confronti dei propri dipendenti, ma riconosce soprattutto che, per lavorare, quasi tutte le persone devono compiere un lungo tragitto».

Da C.

Le reazioni

Pareri favorevoli su LinkedIn: evoluzione dello smart working Ma sui pendolari incombe un altro sciopero Trenord dalle 3 di domani

(ka.t.c.) «Civiltà evoluta». «Era ora». «Cambiare è possibile, basta volerlo». «È la giusta direzione». «Rivoluzione della mobilità e riconoscimento che per lavorare molte persone devono compiere oggi tanta strada». Sono solo alcuni tra i molti, favorevoli, commenti postati sulla piattaforma social «LinkedIn», cassa di risonanza privilegiata delle novità dal mondo del lavoro.

I commenti si riferiscono alla «rivoluzione» che riguarda 38mila dipendenti della pubblica amministrazione svizzera. Ovvero computare nel monte ore il tempo lavorato durante il percorso per arrivare in ufficio in treno, metro o autobus, purché in accordo

Vita&lavoro
Manager e professionisti che operano nel mondo dell'organizzazione del lavoro plaudono alla decisione del governo svizzero anche in funzione di un miglioramento del work-life balance, la capacità di bilanciare in modo equilibrato il lavoro e la vita privata

con il proprio responsabile. Ad eccezione di pochi che considerano il tempo del viaggio verso il luogo di lavoro come un momento «sacro» di svago o di riposo, la maggior parte dei commentatori si è detta favorevole e ha visto nella decisione svizzera un'evoluzione dello smart working. Manager e professionisti che operano nel mondo dell'organizzazione del lavoro plaudono alla decisione del governo svizzero anche in funzione di un miglioramento del work-life balance, ovvero la capacità di bilanciare in modo equilibrato il lavoro e la vita privata (famiglia, svago, divertimento).

Ammesso che una tale proposta possa mai essere presa in

considerazione anche per i frontalieri e per i numerosi comaschi che lavorano fuori provincia, sarebbe ben difficile da applicare pensando alle dure prove cui vengono sottoposti i pendolari lariani che si affidano ai mezzi pubblici.

Tanto per agguinzare altra benzina al fuoco, il 2020 lavorativo ricomincerà con uno sciopero del sindacato Orsa di Trenord in programma domani. Inizierà alle ore 3 di mercoledì 8 gennaio e terminerà alle ore 2 di giovedì 9 gennaio. I treni regionali, suburbani e a lunga percorrenza e il Malpensa Express potranno subire limitazioni e cancellazioni. Per informazioni sui treni garantiti: www.trenord.it.



Il sindacato Orsa di Trenord ha annunciato uno sciopero dalle 3 di domani alle 2 di giovedì

Iscrizioni a scuola: c'è tempo fino al 31 gennaio

Date : 7 gennaio 2020

Al via le iscrizioni per il prossimo anno scolastico, il 2020/2021.

Dalle **8.00 di oggi, martedì 7, alle 20.00 di venerdì 31 gennaio 2020**, è possibile inoltrare la domanda di iscrizione per gli alunni che devono frequentare le prime classi. La procedura è **sempre via web tramite il portale Iscrizioni online**.

Per i genitori che devono ancora scegliere la scuola è a disposizione la **nuova App del portale 'Scuola in Chiaro'** che permette di accedere con maggiore facilità alle principali informazioni sugli istituti.

La domanda di iscrizione a scuola può essere inviata dopo aver effettuato la preventiva registrazione al portale dedicato (www.iscrizioni.istruzione.it). La procedura di registrazione è disponibile già dallo scorso 27 dicembre.

All'interno del portale i genitori hanno a disposizione delle guide e dei video tutorial di supporto. Le famiglie che hanno necessità per effettuare la procedura web possono anche rivolgersi alle segreterie degli istituti scolastici.

Il sistema di *Iscrizioni online* avvisa in tempo reale, tramite posta elettronica, dell'avvenuta registrazione o delle variazioni di stato della domanda.

Le iscrizioni a scuola sono **obbligatorie per gli alunni delle classi prime della scuola primaria e della secondaria di I e di II grado**. La domanda di iscrizione deve essere inoltrata online anche per i corsi di istruzione dei Centri di formazione professionale nelle regioni che hanno aderito alla procedura (Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Umbria e Veneto). Per le scuole dell'infanzia la procedura rimane invece cartacea. Resta facoltativa l'adesione al sistema di iscrizione online per gli istituti paritari.

- Il link al portale:

<https://www.istruzione.it/iscrizionionline/>



Brexit e Trump minacciano i prodotti made in Varese

Allarme di Coldiretti sui possibili effetti per le esportazioni

VARESE - Il 2020 sarà l'anno della Brexit e i produttori dell'agroalimentare italiano sono sempre più preoccupati, varesini compresi. Se da un lato ci si chiede quale sarà l'impatto sul turismo britannico che raggiunge i nostri territori (compresi gli agriturismo, sempre più apprezzati e visitati, negli ultimi anni, dai sudditi di Sua Maestà), dall'altro a spaventare è il rischio che i prodotti simbolo del made in Italy e dal Made in Varese oltremarina - rimarca la Coldiretti provinciale - possa essere colpito dalle barriere tariffarie e dalle difficoltà di sdoganamento che potrebbero nascere da una Brexit con una maggiore difficoltà per le consegne.

Il mercato britannico, ad esempio, rappresenta un mercato in crescita per i nostri vini, sempre più inseriti in un sistema che visto le produzioni italiane fatturare nel Regno Unito quasi 827 milioni di euro totali nel 2018, con preponderanza delle bollicine. In pericolo ci sono complessivamente 3,4 miliardi di euro di esportazioni agroalimentare Made in Italy nel 2018 in Gran Bretagna che si classifica al quarto



Preoccupano eventuali barriere tariffarie e le difficoltà di sdoganamento con conseguenze nelle consegne

posto tra i partner commerciali del Belpaese per cibo e bevande dopo Germania, Francia e Stati Uniti. Dopo il vino, al secondo posto tra i prodotti agroalimentari italiani più venduti in Gran Bretagna c'è l'ortofrutta fresca e trasformata come i derivati del pomodoro con 234 milioni, ma rilevante è anche il ruolo della pasta, dei formaggi

e dell'olio d'oliva. Importante anche il flusso di Grana Padano (prodotto anche con il latte munto nelle stalle prealpine), che insieme al Parmigiano Reggiano registra un valore attorno ai 85 milioni di euro. Da sciogliere anche il nodo della tutela giuridica dei prodotti a indicazioni geografica e di qualità (Dop/Igp) che incidono

per circa il 30% sul totale dell'export agroalimentare Made in Italy e che, senza protezione europea, rischiano di subire la concorrenza sleale dei prodotti di imitazione da Paesi extracomunitari. Il rischio, secondo Coldiretti varesi, è che si verifichi quanto accaduto per le esportazioni Made in Italy colpite dai dazi statunitensi sui formaggi italiani più famosi. A ottobre la crescita delle esportazioni si è praticamente azzerata, dopo che nei nove mesi precedenti era aumentata in media del 14,1 per cento.

«Come già rimarcato dal nostro presidente Ettore Prandini, da Paese fondatore l'Italia deve pretendere che sia l'Unione Europea l'interlocutore dell'America, muovendosi con una visione strategica collettiva, soprattutto dinanzi al rischio che le difficoltà interne di Donald Trump portino ad attuare nuove politiche di pancia e che domani quei prodotti che erano estati esclusi dai dazi ne possano essere colpiti. Occorre dunque riprendere il dialogo per evitare uno scontro che rischia di determinare un pericoloso effetto sull'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



827 milioni

• FATTURATO

I vini made in Italy hanno conquistato fette di mercato britannico e il fatturato dell'export ha superato gli 800 milioni

Fernando Fiori, direttore di Coldiretti Varese, richiama l'Ue ad un'azione comune

IL RISCHIO

Petrolio, il prezzo si infiamma Rincarare per l'agroalimentare

ROMA - In un Paese come l'Italia dove l'85% dei trasporti commerciali avviene per strada l'impennata del costo del petrolio e il conseguente rincaro dei carburanti ha un effetto valanga sulla spesa con un aumento dei costi di trasporto oltre che di quelli di produzione, trasformazione e conservazione. E quanto afferma la Coldiretti in riferimento al rincaro record delle quotazioni del petrolio a causa delle tensioni tra Usa e Iran. Una situazione che oltre alle borse - sottolinea la Coldiretti - ha effetti diretti ed immediati sulla vita dei cittadini poiché l'aumento è destinato a contagiare l'intera economia. Se salgono i prezzi del carburante aumentano i costi per le imprese mentre - precisa la Coldiretti - si riduce il potere di acquisto degli italiani che hanno meno risorse da destinare ai consumi. A subire gli effetti dei prezzi dei carburanti - continua la Coldiretti - è anche l'intero sistema agroalimentare dove i costi della logistica arrivano ad incidere fino dal 30 al 35% sul totale dei costi per frutta e verdura secondo una analisi della Coldiretti su dati Ismea. «Gli shock energetici aggravano un deficit logistico ed energetico che è necessario recuperare investendo su fonti alternative e sbloccando le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese, ma anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo» ha affermato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel precisare che «si tratta di una mancanza che rappresenta per il nostro Paese un danno in termini di minor competitività e quindi maggior difficoltà di sviluppo e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



BUSTO ARSIZIO

La Regione Lombardia ha emanato nuove modalità per l'acquisizione dei contributi destinati all'acquisto di parucche da parte di pazienti oncologici. Le domande possono essere presentate unicamente on line attraverso

Aiuti ai malati oncologici

L'apposita piattaforma regionale. L'obiettivo è sostenere quanti affrontano una chemioterapia e finiscono per perdere i capelli. Si può presentare la domanda per otte-

nere un contributo massimo di 250 euro all'anno, a partire dal 2019. Ci si può avvalere dell'aiuto degli enti del terzo settore che hanno aderito alla misura: l'elenco è allegato al

Decreto del 12 dicembre. Competente per l'istruttoria della pratica e l'erogazione del contributo economico è l'ATS di residenza dei beneficiari della misura. Le domande verranno valutate in ordine di presentazione.

● I PAZIENTI IN ATTESA

Fra gastroenteriti e banali congiuntiviti domina l'influenza

«Sì, capisco. Però la congiuntivite non ce l'ha da oggi, o sbaglio?», si informa l'infermiera allo sportello dell'accoglienza. Nessuno più di virus e batteri è refrattario a onorare le feste comandate. Così, neppure il giorno dell'Epifania è stato risparmiato dalla visita di acciacchi e malanni, che a loro volta non hanno risparmiato alle proprie vittime una visita al pronto soccorso.

È da qualche tempo che i corridoi e la sala d'attesa riservati alle emergenze nell'ospedale di Busto Arsizio vengono presi d'assalto da chi accusa mali più o meno stagionali. Ieri mattina, si potevano contare una trentina di persone tra malati e accompagnatori in attesa del proprio turno o di una chiamata nell'atrio del pronto soccorso. Erano in trenta poco prima delle dieci ed erano sempre in trenta, sebbene i volti fossero un poco cambiati, anche un'ora dopo, poco prima delle undici: an-



ziani in carrozzella e altri che evidenziavano i postumi di qualche caduta. Non mancavano neppure i bambini, predilette prede dell'influenza in questo periodo, ma anche di gastriti e gastroenteriti. Tra i molti casi poco gravi non mancavano neppure quelli del tutto superflui che il personale infermieristico si incaricava di smascherare anche agli occhi di chi se ne lasciava allarmare: «Mi duole l'occhio. Mi hanno già diagnosticato una congiuntivite. Mi hanno anche prescritto il cortisone, che sto prendendo, ma ho il dubbio che la dose e la frequenza non siano corrette cosicché temo che la cura non stia facendo effetto», spiega un ragazzo. «Con le cure bisogna avere pazienza. Pazienta anche tu se puoi e guarda, oggi abbiamo un solo medico specializzato in oculistica che per giunta è oberato di lavoro. Ripassa un'altra volta. Vedrai che non è grave». L'opera di convincimento riesce e il ragazzo alto se ne va, per quanto poco convinto, proprio quando per combinazione dall'ambulatorio esce un anziano con l'occhio tremendamente arrossato. C'è anche un britannico, che in un italiano dall'inflazione tipica spiega di essere caduto in bicicletta rimediando una storta al polso e alla spalla. Sul polso indossa un tutore. «Gran Bretagna, Gran Bretagna... Sai che non la trovo», borbotta l'infermiera al terminale. «Prova con Regno Unito», suggerisce a ragione il collega.

La Befana passa anche così, con un poco di leggerezza, al pronto soccorso di Busto. Senza lamentelle, alle prese con un esercito di piccole emergenze da gestire.

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti in pronto soccorso

OSPEDALE Medici di base in vacanza. Sale visita sovraffollate

60 (ore 16.15)

● BUSTO ARSIZIO

Alle 16.15 di ieri: un codice rosso in carico, 2 gialli in attesa e 13 in sale visita, 19 verdi in attesa e 15 presi in carico, zero codici bianchi

63 (ore 16.15)

● GALLARATE

Alle 16.15 Pronto soccorso sovraffollato: 2 rossi in carico, 2 gialli in attesa e 11 in visita, 34 in attesa e 13 in sale visita, un "bianco" visitato

«Sovraffollato da paura». Il commento di un bustocco la dice lunga rispetto alla situazione del pronto soccorso dell'ospedale cittadino. Tra domenica e ieri decine e decine di persone hanno raggiunto le sale di emergenza chiedendo aiuto, per lo più per questioni legate ai mali di stagione. La rabbia, questa volta, non è tanto rivolta verso il personale sanitario («che, anzi, merita una standing ovation per la capacità di tirare avanti nonostante il caos»), quanto verso i medici di base, rei di essere assenti, a causa del ponte dell'Epifania, da venerdì a oggi.

«Parecchi casi - riconoscono gli stessi cittadini - dovrebbero essere affrontati dal medico di famiglia. Per fortuna esiste la App Salutale, che segnala il quadro della situazione in tempo reale e fa capire in quale ospedale sia meglio andare». Domenica pomeriggio, ad esempio, tutti i Ps

della zona risultavano presi d'assalto. Ieri Busto era affollato, Gallarate sovraffollato.

Quello che scatena proteste è che i medici di base siano rimasti in vacanza da venerdì a oggi. Senza di loro, tutti al pronto soccorso.

«Il periodo delle festività di fine e inizio anno è sempre caratterizzato da momenti di questo tipo - conferma il direttore generale dell'Ass Valle Olona Eugenio Porfido - Tra festività e ponti

si creano situazioni simili, ogni volta. In più si aggiunge l'influenza. La gente, però, dimentica che esiste la guardia medica sostitutiva: c'è un servizio integrativo che dovrebbe permettere di affrontare i virus parainfluenzali che in questo periodo colpiscono molte persone».

A coordinare il Pronto Soccorso è al momento Angelo Ianni, primario a Saronno e ora competente per Busto Arsizio e Gallarate. Il dg Porfido aggiunge:

«Abbiamo realizzato il bando di concorso per il nuovo dirigente, dopo l'avvio alla pensione di Emilio Lualdi. Dobbiamo attendere i tempi tecnici della commissione». Quanto ai mali di stagione, «la media degli accessi rientra nella stagionalità, il numero non è diverso dagli anni passati. Probabilmente la gente non conosce ancora le altre vie di cura possibili, in primis la guardia medica».

Per occuparsi dei codici bianchi, anche perché la gente pare non cogliere le opportunità offerte, esiste un settore del pronto soccorso appositamente dedicato ai casi più lievi. Così come avviene anche al Sant'Antonio Abate di Gallarate. «Un afflusso notevole è innegabile - chiarisce Porfido - I servizi esistono, ma non bastano mai a smistare le tante richieste».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Al triage solo per situazioni urgenti»

Guardia medica e dottori di famiglia sono le realtà da coinvolgere sempre più

(a.g.) - «Di male in peggio», sentenziano i bustesi alle prese con influenza e fatica a essere presi in cura. Assi Valle Olona indica sul suo sito regole precise per l'utilizzo del pronto soccorso. Dice di rivolgersi a quegli spazi «in condizioni cliniche di immediato pericolo di vita; in caso di necessità urgente e non differibile di terapie mediche specifiche che se non somministrate possono mettere a rischio la salute; in seguito a danni traumatici o sintomi acuti che interferiscono con le normali attività». Un buon approccio alla sanità locale chiede, inoltre, di NON andare alle sale di emergenza e urgenza «per evitare liste di attesa nel caso di visite specialistiche non urgenti; per ottenere prestazioni e/o esami clini-

ci non motivati da situazioni urgenti; per comodità, per abitudine o per evitare il pagamento del ticket; per avere prestazioni che potrebbero essere erogate da medici o pediatri di fami-

glia, poliambulatori o dalla Continuità Assistenziale (ex guardia medica). - Assi non usa mezzi termini: «Ogni visita inutile al Pronto Soccorso è un ostacolo a chi ha un'urgenza,

un corretto accesso alla struttura evita disservizi per la struttura stessa e per gli altri utenti». Ogni paziente ottiene pari attenzione, ma si rispetta una scala di colori per indicare

la gravità della situazione. Il triage stabilisce la priorità di accesso alle cure in base alla gravità e indipendentemente dall'ordine di arrivo: codice rosso: molto critico, pericolo di vita, priorità massima, accesso immediato alle cure. Codice giallo: mediamente critico, presenza di rischio evolutivo, potenziale pericolo di vita, prestazioni non differibili. Il verde indica casi poco critici, assenza di rischi evolutivi, prestazioni differibili; il codice bianco (per il quale si paga un ticket di 25 euro) parla di non urgenza.

Se non c'è necessità assoluta, dalle 20 alle 8 del mattino e dalle 10 alle 20 nei prefestivi infrasettimanali, c'è la guardia medica. Ora spostata a Sant'Anna.



© RIPRODUZIONE RISERVATA